

PRESUNTE MANIPOLAZIONI BIBLICHE IL PRESUNTO COMANDAMENTO TOLTO

Gli evangelici accusano la Chiesa cattolica di aver tolto dai Dieci Comandamenti quello che proibisce l'uso delle immagini. Anzi, ad essere più precisi, dicono che è stata la [Chiesa Cattolica](#) a togliere questo comandamento.

Allora diventa spontaneo chiedere: da dove è stato tolto? Eh sì, perché nella Bibbia è rimasto, nel CCC è rimasto e viene spiegato, nelle letture domenicali viene citato. Allora, in definitiva, come si fa a dire che è stato tolto?

Le risposte sono due:

- 1) La Chiesa Cattolica lo ha cancellato dai suoi insegnamenti perché non è citato in un libretto che usano i catechisti per fare lezione ai bimbi di seconda o terza elementare
- 2) La Chiesa Cattolica lo ha cancellato dai suoi insegnamenti perché non è citato in un libro di religione adottato da alcune scuole medie.

Vi sembrano motivazioni valide? Eppure continuano ad accusare la Chiesa Cattolica di aver tolto un comandamento. Il problema è che invece, a forza di sentirne parlare, molti evangelici sono veramente convinti che la Chiesa Cattolica abbia manipolato la [Bibbia](#) cancellando quei versetti che parlano degli idoli e restano stupiti quando gli fai notare che, invece, non è vero.

Dimostreremo qui di seguito come in realtà non è stato tolto nessun comandamento, ma sia stata presa la versione deuteronomica del decalogo e sia stata usata la divisione e distinzione fatta da S. Agostino e da altri padri.

La parola decalogo fu usata per la prima volta da S. Ireneo e corrisponde all'espressione biblica *le dieci parole* (Es 34,28; Deut 4,10; 10,4), che indica il testo dell'alleanza promulgato al Sinai e scritto su due tavole di pietra. Il decalogo è conservato in due redazioni: Es 20,2-17 e Deut 5,6-21. Le differenze principali tra le due redazioni riguardano la motivazione del comandamento sul sabato (Es 20,8-11; Deut 5,12-15) e il modo di dividere i comandamenti che proibiscono i desideri illeciti (Es 20,17; Dt 5,21).

Quest'ultima differenza causò una famosa polemica tra cattolici e i riformati.

Seguendo infatti la redazione del Deuteronomio, che distingue il desiderio della donna altrui da quello della casa e delle proprietà, e seguendo la logica interna, che fa corrispondere alle due proibizioni dell'adulterio e del furto la proibizione dei due desideri relativi, di natura ben diversa, i cattolici latini e i luterani, al seguito di S. Agostino, riuniscono in un solo primo comandamento la proibizione di avere altri dèi e la proibizione di fare delle immagini (Es 20,3; Dt 5,7 s.).

Invece i riformati, riprendendo la numerazione dei Padri greci e della Chiesa orientale, distinguono le prime due proibizioni in due comandamenti (di qui l'accusa mossa dai controversisti alla Chiesa cattolica, quasi avesse abolito un comandamento di Dio per favorire il culto delle immagini!) e uniscono in una sola le proibizioni dei desideri illeciti. Questa numerazione è seguita anche da qualche recente esegeta cattolico, come conforme ad una concezione più antica e tale da dividere i comandamenti in due gruppi di cinque, i primi riguardanti i doveri verso Dio e i genitori, gli altri riguardanti i doveri verso il prossimo.

I due gruppi di cinque comandamenti si distribuivano in modo analogo sulle due tavole, se si suppone che in origine vi fosse solo l'essenziale delle formule imperative o negative, senza le motivazioni.

Il testo biblico che parla dei comandamenti in ambedue le redazioni si mostra nettamente distinto in due parti, a causa delle sanzioni, espresse in Es 20,5b-6; Dt 5,9b-10, e a causa del fatto che solo in questa prima parte Dio si esprime in prima persona. Questa divisione fa sì che la parte antecedente le sanzioni sia **un solo e medesimo comandamento**, il primo comandamento, che, nel confronto con la formula dei trattati di alleanza, corrisponde all'obbligo fondamentale di fedeltà che il vassallo giura al suo sovrano.

Es 20,1-17: Dio allora pronunciò tutte queste parole dicendo: "Io sono Jahve, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, da una casa di schiavitù: non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che vi è nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. **5**

Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. (ecco la punizione, ndr) Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano,

6 (ecco i favori, ndr) ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

7Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

8Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: **9**sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; **10**ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. **11**Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

12Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dá il Signore, tuo Dio.

13Non uccidere.

14Non commettere adulterio.

15Non rubare."

16Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

17Non desiderare la casa del tuo prossimo.

Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo»

La prima parte del decalogo è composta di tre elementi: comincia con la presentazione del sovrano, ossia di Dio, e con un abbozzo di prologo storico (v.2); segue il comandamento fondamentale sviluppato in tre membri (vv.3 s. 5a); quindi la sanzione: punizione per i trasgressori e favori per chi osserva i comandamenti (vv.5b 6).

Il prologo storico. Come in Es 19,4, c'è connessione tra la grazia dell'esodo, la liberazione dall'Egitto e la proposta dell'alleanza. In più vi è la presentazione: *Io sono Jahve*, che esprime la personalità di colui che propone l'alleanza. Anche nel formulario dei trattati di alleanza di carattere

politico vengono in primo luogo il nome e i titoli del sovrano quale espressione della sua autorità. In questo i formulari di alleanza coincidono con le antiche raccolte legislative, come i codici di Lipit-Istar e di Hammurabi. Ma qui il contesto di alleanza, più che di sola imposizione di una legge è messo in evidenza dall'espressione *Dio tuo*, che puntualizza già il rapporto particolare stabilito tra Dio e il popolo, come in Dt 29,9-12: Oggi voi state tutti quanti al cospetto di Jahve... per entrare nell'Alleanza di Jahve, tuo Dio, e nel giuramento imprecatorio, che Jahve, tuo Dio, sancisce oggi con te, al fine di costituirsi oggi come suo popolo, e per essere lui il tuo Dio, come ti disse e come giurò ai tuoi padri, ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe. Questo Dio ha delle benemeritenze verso il popolo diventato suo, che si compendiano nei fatti meravigliosi dell'esodo, per i quali Israele è diventato un popolo libero.

Appunto tutti questi benefici richiama in modo brevissimo il prologo del decalogo con le parole: *Che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, da una casa di schiavitù* (v.2).

La prima espressione ricorrerà poi tante volte, come la ripetizione di un articolo del "credo" israelitico. Ma qui è il suo contesto storico immediato.

Il comandamento primo. La formulazione del comandamento primo si traduce letteralmente: *Non esisteranno per te altri dèi di fronte a me*. L'espressione qui tradotta *di fronte a me* ('al pànay) può avere diverse sfumature di senso. Il senso dato dal catechismo *all'infuori di me* è certo possibile. In una frase negativa la proposizione *presso*, che pure può essere indicata da 'al pànay, diventa sinonimo di *all'infuori*: se nessuno deve essere presso di me, vuol dire che in quel luogo io sono solo e che nessuno vi si trova all'infuori di me.

Una seconda formulazione del comandamento primo (v.4) riguarda la proibizione degli idoli (pèsel:scultura) e di ogni rappresentazione (temùnà) che potesse significare un essere nel quale la divinità si pensava abitare o incorporarsi. Così restano esclusi non solo gli idoli delle divinità dell'Egitto o del Canaan e i loro simboli sacri, ma anche le immagini che pretendessero di rappresentare o di incorporare Jahve. L'enumerazione delle immagini *di ciò che vi è nel cielo in alto, ...di ciò che vi sulla terra in basso, ...di ciò che vi è nelle acque al di sotto della terra* allude al fatto che spesso gli idoli o i simboli in cui si pensava risiedesse un forza divina non erano solo figure umane.

Il commento a questa formulazione si trova in Dt 4,15-19. "...Poiché dunque non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco, state bene in guardia per la vostra vita, **16**perché non vi corrompiate e non vi facciate l'immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o femmina, **17**la figura di qualunque animale, la figura di un uccello che vola nei cieli, **18**la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra; **19**perché, alzando gli occhi al cielo e vedendo il sole, la luna, le stelle, tutto l'esercito del cielo, tu non sia trascinato a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore tuo Dio ha abbandonato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli."

Una terza formulazione (v.5) riguarda gli atti di culto agli dèi stranieri. E' stato notato che il binomio *prostrarsi davanti e servire* (cioè farsi schiavo, prendere l'atteggiamento di schiavo) appare sempre in connessione con divinità straniere e con culti proibiti, ma non con la menzione di immagini. Da ciò si deduce che il v.4, contrariamente alle apparenze, si riferisce agli altri dèi del v.3 più che agli idoli del v.4, e ciò conferma che siamo sempre nell'argomento di un unico comandamento, variamente specificato.

Specialmente il comandamento primo è commentato in Dt 5,6-10 e arricchito di nuove formulazioni, che rispondono a situazioni speciali e si contrappongono a pericoli diversi di peccare contro il dovere fondamentale dell'alleanza.

Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. ⁷Non avere altri dei di fronte a me. ⁸Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. ⁹Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ¹⁰ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Un'altra formulazione è quella che si esprime nella parole : *Temi Jahve tuo Dio*, che è il tema dominante di tutta l'esposizione di Dt 5 s.: al tema del timore è legata l'osservanza degli altri comandamenti (Dt 6,2,24).

Contro la tentazione del benessere, in seguito alla conquista della terra promessa, e alla tentazione di attribuire questa prosperità alla propria forza, appare la formulazione: *Non dimenticare Jahve, tuo Dio*, che viene sviluppata in Dt 8 (spec. vv.11. 14.19)

Vi è poi una tentazione più sottile: l'osservanza dei comandamenti unita alla persuasione della propria giustizia di fronte a Dio. E' la giustizia dei farisei contro cui mette in guardia il Vangelo. E' l'impossibile giustificazione per le opere delle legge contro cui polemizza S. Paolo in Galati e in Romani. Contro questa tentazione il Deut. 9 sviluppa il concetto della gratuità del dono divino dell'alleanza e della patria promessa.

Non c'è una formula netta, ma è ancora il comandamento primo che è oggetto dell'argomentazione del Deut. 9: *Non dire in cuor tuo: Jahve mi ha condotto al possesso di questo paese per la mia giustizia...Tu non entri in possesso del loro paese per la tua giustizia né per la rettitudine del tuo cuore; ma Jahve, Dio tuo, scaccia quelle genti davanti a te per la loro malvagità e per mantenere la parola giurata ai tuoi padri.* (Dt 9,4 s.)

Il grande peccato d'Israele, secondo la storiografia del deuteronomista e la predicazione dei grandi profeti, sarà appunto la rottura di questo rapporto con Jahve.

La presunta superiore cultura biblica di molti protestanti che amano interpretare alla lettera molti passi della Bibbia ci fa chiedere come mai alcuni passi invece li interpretano in modo simile o uguale alla Chiesa cattolica romana, ma senza spiegarne il perché. Il protestante medio non sa spiegare il perché, e sono convinto che rimanga protestante solo per una sorta di pregiudizio anticattolico che permea tutta la sua persona.

Ad esempio saprebbero spiegare i molti fedeli protestanti il significato di ogni animale menzionato nei precetti per le carni proibite?

Ne dubito, l'ho chiesto a diversi fratelli pentecostali e non mi hanno dato molte spiegazioni, alcuni hanno dato qualche spiegazione superficiale, ma nessuno di loro è sceso nel dettaglio. Se insisto nel voler una spiegazione mi sento rispondere con la classica frase "a me basta conoscere quel che so fino ad oggi...", molto comodo, sembra una frase studiata per mantenere intatta la cortecchia di ignoranza biblica, pastore dipendente. Come dire, "io apprendo solo dalla bocca del mio pastore, ogni altra tesi, anche se potenzialmente veritiera non mi interessa." Ecco perché molti rimangono protestanti, più per testardaggine che perché conoscano bene la verità.

Visto che il protestante medio non sa dare spiegazioni circa il significato delle carni proibite la diamo noi.

Nella antica lettera di Barnaba troviamo ad esempio una spiegazione sui versetti che parlano delle carni proibite di Lv 11,1-29:

Le carni proibite

“Mosè nel dire: «Non mangiate né maiale, né aquila, né sparviero, né corvo, né pesci che non abbiano squame» aveva in mente tre precetti. Infine dice loro nel Deuteronomio: «Comunicherò al mio popolo le mie decisioni». Dunque, non è precetto divino il non mangiare, e Mosè parlava nello spirito. Quanto alla carne di maiale è da intendere: non unirti agli uomini che sono tali da rassomigliare ai porci. Quando gozzovigliano si dimenticano del Signore, quando, invece, hanno bisogno si ricordano di lui. Proprio come il maiale che quando mangia non conosce il padrone, quando poi ha fame grugnisce, e smette se riceve <il mangiare>. «Non mangerai l'aquila, né lo sparviero, né il nibbio, né il corvo» significa: non unirti, né essere simile a uomini tali che non sanno procurarsi il cibo con la fatica e il sudore, ma rubano iniquamente la roba d'altri e stanno spiando mentre sembrano camminare con aria innocente e osservano chi spogliare per cupidigia. Sono come questi uccelli, i soli che non si procurano il nutrimento, ma oziosi, appollaiati, cercano di divorare la carne altrui, pestiferi per la loro malvagità. Inoltre: «Non mangerai né murena, né polipo, né seppia».

Significa: non sarai simile, né ti unirai agli uomini che sino alla fine sono empi e vengono giudicati per la morte, come questi pesci, i soli che nuotano nelle profondità e non emergono come gli altri, ma vivono nei fondali giù nell'abisso. Ma anche: «Non mangerai la lepre». Come mai? Vuol dire di non farti corruttore, né simile ad essi, perché la lepre ogni anno cambia sesso. Quanti anni vive, tanti fori ha. «Non mangiare la iena»: significa non diventare adultero né seduttore né simile ad essi. Perché? Questo animale cambia natura e diventa ora maschio ora femmina. Ha detestato a ragione anche la faina. E significa che non devi essere di quelli che sappiamo commettere impurità con la bocca, né unirti alle donne perverse che commettono tali impurità. Questo animale, invero, concepisce con la bocca. Mosè, avendo ricevuto tre precetti sui cibi, parlò in senso spirituale. Quelli, invece, li ricevettero secondo la passione della carne, nel senso materiale di alimento. David comprese il senso dei tre comandamenti e dice similmente: «Beato l'uomo che non ha camminato nel consiglio degli empi», come i pesci che camminano nell'oscurità degli abissi, e non si ferma nella via dei peccatori, come coloro che mostrano di temere il Signore e poi peccano come il maiale, e non si è seduto sulla cattedra delle pestilenze, come i volatili appollaiati per la rapina. Avete il significato pieno sul nutrimento. Mosè dice pure: «Nutritevi di ogni animale che ha il piede diviso e che rumina».

Perché lo dice?: (è l'animale) che quando prende il cibo conosce chi lo nutre e quando riposa sembra che gioisca in lui. Disse bene guardando al precetto. Che cosa dice dunque? Siate uniti a quelli che temono il Signore, a quelli che meditano nel cuore il senso esatto della parola che hanno appreso, che parlano dei comandamenti del Signore e li osservano, che sanno che la meditazione è di letizia e che ruminano la parola del Signore. Quale il senso del piede diviso? Che il giusto cammina in questo mondo e aspetta la beata eternità. Considerate come ebbe a legiferare saggiamente Mosè. Ma come è possibile per loro cogliere e penetrare tutto ciò? Noi, avendo capito esattamente i precetti, li esprimiamo come ha inteso il Signore. Per questo “Ha circonciso i nostri orecchi e i nostri cuori, perché comprendessimo queste cose.”

Da quanto mi risulta molti fratelli separati mangiano la carne di maiale, come anche pesci che non hanno squame, come polipi, seppie e frutti di mare vari, come mai visto che la Bibbia apparentemente proibisce tali cibi? Gli Avventisti del Settimo Giorno, non mangiano questo tipo di cibi, attenendosi semplicemente ad una interpretazione letteralistica.

I fratelli separati sanno spiegare perché molti di loro non seguono alla lettera tali prescrizioni?

Perché nel comandamento che proibisce le immagini e le sculture, non ammettono alcuna interpretazione, mentre nella prescrizione dei cibi immondi e in altri passi biblici interpretano e spiegano? Ma, se non sbaglio, vanno ripetendo che la Bibbia non si interpreta.

La lettera di Barnaba fa parte della Tradizione ecclesiastica, essa spiega molto bene il significato simbolico degli animali proibiti.

I fratelli separati (quando gli torna comodo) non attingono forse anche loro dalla Tradizione, per spiegare molti versetti difficili da capire a primo approccio?

Come mai allora denigrano continuamente la Tradizione cattolica, quando anche loro vi attingono in molti casi? Mangiando la carne degli animali “proibiti” attingono alla Tradizione, non sapendo di farlo, perché molti pastori non glielo spiegheranno mai. Solo gli Avventisti rifiutando la Tradizione, e preferendo interpretare alla lettera, non mangiano tali carni. Peccato però che anche questi ultimi mancano di coerenza, quando si avventurano in interpretazioni fantasiose circa la fine del mondo, attribuendo agli scritti di Daniele significati arbitrari ed eretici.

Come mai per rispondere a queste domande molti fratelli separati vanno a citare la frase che disse Gesù: “*Non quello che entra nella bocca rende impuro l’uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l’uomo!*” e invece non danno il giusto peso alla frase di Gesù che circa il più grande comandamento?

Gesù disse: “*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. ³⁸Questo è il più grande e il primo dei comandamenti. ³⁹E il secondo è simile al primo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. ⁴⁰Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti*”.

Se un cristiano ama il nostro Dio con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima e con tutta la sua mente, è normale che non ama altri dèi, e anche se usa sculture o immagini raffiguranti Cristo o alcuni santi della Chiesa la sua mente è sempre rivolta a Dio. Il cristiano sa che i santi portano a Dio, se andiamo a leggere gli insegnamenti dei molti santi cristiani, ci accorgiamo che insegnano ad amare Dio, non sono paragonabili agli insegnamenti buddisti, induisti, newage ecc., che portano all’idolatria e all’esaltazione delle capacità umane. I fratelli separati sono proprio sicuri che i cattolici amano i santi più di Dio? Gli atteggiamenti devozionali verso i santi sono idolatria? Dato che Gesù disse “i veri adoratori adoreranno Dio in spirito e verità” come mai S. Paolo non cacciava i discepoli che gli si avvicinavano per essere guariti? Perché quando Pietro passava e guariva con la sua ombra, non esortava i discepoli ad adorare Dio in spirito e verità, piuttosto che cercare lui (Pietro), per essere guariti? Rimandiamo il lettore al capitolo relativo “all’intercessione dei santi” che spiega in maniera più ampia il significato della frase “adorare in spirito e verità”. Gli uomini hanno sempre avuto un linguaggio e un modo di ragionare diverso da quello di Dio, agli uomini servono segni per credere meglio. Ecco perché la Bibbia è ricca di segni rivolti all’uomo, a cominciare dalla sua creazione dal fango (o polvere), proprio perché il fango o la polvere rappresentano il più inutile elemento della materia. Certamente Dio non aveva bisogno della materia per creare l’uomo, eppure nella Bibbia leggiamo che si servì della polvere per plasmare l’uomo. Sta a significare che anche il più inutile degli elementi nelle mani di Dio prende vita e assume un suo significato. Agli uomini serve sapere che chiunque crede nella potenza di Dio e segue i suoi insegnamenti può operare miracoli nel suo nome, i santi operano miracoli nel nome di Dio, questo insegnano nei loro scritti, come questo insegna la Chiesa cattolica.

Lo Spirito guida chi con cuore puro cerca la verità, cercare la verità però non significa avere dettate tutte le spiegazioni utili, dallo Spirito di Dio, ma adoperarsi a capire tramite lo studio e il confronto, avere l’umiltà di confrontarsi, anche questo fa parte del disegno di Dio per l’uomo. Se la verità mi venisse dettata in un sogno siamo sicuri che l’indomani mattina ci crederei ciecamente o non comincerei a pensare che ciò potrebbe essere frutto della mia fantasia?

Dio, ha dotato l’uomo di intelligenza, per poter discernere il bene dal male, il corretto dall’errato, l’aiuto divino sta proprio nel rendere la mente acuta per meglio capire i suoi insegnamenti, ma l’appagamento e la convinzione di essere nella verità ci viene dall’averla sperimentata, dallo studio,

dall'indagine e dal confronto. Ecco perché tutte le chiese cattoliche o protestanti organizzano dei corsi biblici, nonostante molte confessioni protestanti amano far credere ai propri fedeli che in realtà loro non hanno bisogno di studi biblici perché lo Spirito Santo li guida. Diverse volte ho fatto notare questo strano modo di insegnare, dicono che chiunque può capire da se stesso la Bibbia, e poi si premurano di spiegare i vari versetti; non sarebbe il caso di dirla tutta la verità invece di una parte solamente? Chiunque può capire da se stesso la Bibbia, è vero, ma questo chiunque deve essere messo nelle condizioni di poterlo fare, non gli si deve sconsigliare di leggere i libri dei padri e fare confronti con la dottrina cattolica, portando come motivazione che l'unico libro importante e autorevole è la sola Bibbia, perché così si impedisce ai fedeli di verificare e trovare da se stessi la verità. Ma certi passi biblici hanno bisogno di spiegazioni perché non sono di facile comprensione eccone un esempio:

Gb 1,6-12 "Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e **anche satana andò in mezzo a loro**. ⁷Il Signore chiese a satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Da un giro sulla terra, che ho percorsa». ⁸Il Signore disse a satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male». ⁹Satana rispose al Signore e disse: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? ¹⁰Non hai forse messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quanto è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e il suo bestiame abbonda di terra. ¹¹Ma stendi un poco la mano e toccherà quanto ha e vedrai come ti benedirà in faccia!». ¹²Il Signore disse a satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui». Satana si allontanò dal Signore.”

S. Agostino risponde ai manichei che confondevano i fedeli dicendo che in questo passo di Giobbe leggiamo che satana ha visto Dio nonostante nella Bibbia vi è scritto che “solo i puri di cuore vedranno Dio”, i testimoni di Geova odierni asseriscono che da questi versetti si deduce che satana in quel tempo poteva accedere presso Dio e vederlo, deducendone altre eresie che mirano a dimostrare che Gesù è una creatura (un angelo) e non Dio come il Padre, ma Agostino dice: “Sta scritto che il diavolo si presentò al cospetto di Dio; non è scritto che abbia visto Dio”

e ancora: “Se dunque non è scritto che il diavolo ha visto Dio, ma solo che è pervenuto insieme agli angeli alla presenza del Signore e che ha udito la sua voce, perché questi disgraziati si danno tanto da fare per attribuire alle Scritture che il diavolo ha visto Dio, adescando gli inesperti? Questa loro difficoltà si risolve con una brevissima risposta. Per quanta sia la prolissità con cui si sforzano di cercare in che modo il diavolo abbia potuto vedere Dio, noi risponderemo: "Il diavolo non ha visto Dio". Riprenderanno: "Come dunque ha parlato con lui?". Qui veramente non noi, ma i ciechi debbono confutare la cecità del loro cuore. Coloro infatti che sono ciechi negli occhi del corpo, sempre possono parlare con coloro che essi non possono vedere. "Come allora - soggiungono - il diavolo è giunto alla sua presenza?". Alla stessa maniera con cui il cieco è alla presenza di chi vede, anche se non lo può vedere. Questi esempi, fratelli carissimi, sono stati portati per smascherare la malizia degli uomini carnali affinché, se possibile, confutati in questo modo, pieghino i loro cuori, divenuti onesti, ad istruirsi con docilità. Che forse Dio è circoscritto da un luogo, lui al quale è presente ogni coscienza angelica e umana, non solo buona, ma anche cattiva? Veramente è importante questa distinzione: che mentre alle buone coscienze è presente come Padre, alle cattive è presente come giudice. Sta scritto infatti: *Dio giudica il giusto e l'empio*. Come anche sta scritto: *Saranno esaminati i pensieri dell'empio*. Il Signore non si fa sentire alle orecchie del corpo in maniera più forte che nel segreto del pensiero, dove lui solo ascolta, dove lui solo è udito. Non succede forse che anche gli empi, quando dicono il vero e non si crede loro, giurano dicendo (e lo dicono con perfetta verità): "Mi è testimone Dio"? Dove, per favore, è testimone? Nella lingua o nel cuore? Nel rumore della voce o nel silenzio della coscienza? Perché la maggior parte degli uomini si spazientisce se non gli si crede, mentre sa di aver detto il vero, se non perché non possono aprirci il loro cuore, dove Dio è testimone?.”

“Senza motivo pertanto [i manichei] cercano di indagare come il diavolo poté arrivare a Dio tramite Cristo. Il diavolo infatti non può arrivare alla beatitudine della contemplazione, alla quale la fede in Cristo conduce quanti sono puri di cuore. Non per questo però il diavolo non poté udire la voce di Dio che parlava, come molti uomini, anche coloro che non credettero in Cristo, poterono udire dal cielo la voce di Dio che diceva: *L'ho glorificato e lo glorificherò ancora*, quando il Signore pregò: *Padre, glorifica il Figlio tuo.*”

“La frase che troviamo scritta: che cioè il diavolo venne alla presenza di Dio, non è stata scritta nel senso che taluno possa qualche volta fuggire dalla presenza di Dio, al cui sguardo ogni cosa soggiace e al quale sono manifesti i reconditi di ogni cuore, ma nel senso che quanto la Scrittura ha narrato avvenne nell'ignoranza da parte della creatura; per questo è scritto: *Un giorno gli angeli andarono a presentarsi davanti a Dio*, benché mai si ritraggano dalla presenza di Dio. In qualunque parte vengano inviati, c'è sempre la presenza di Dio. Ma è chiamato propriamente presenza di Dio ciò che lo sguardo umano non può penetrare, come sono i segreti della coscienza. Pertanto, quando rimproveriamo un tale che ha mentito, diciamo che non ha parlato alla presenza di Dio, poiché non ha detto quanto nel suo animo vede solo Dio, in cui invece l'uomo non può penetrare con lo sguardo. Poiché quegli avvenimenti sono accaduti tanto occultamente che non potevano essere manifestati agli uomini se non per rivelazione dello Spirito Santo, attraverso le sacre Scritture viene narrato che si venne alla presenza di Dio e che lì accaddero.”

“Il fatto poi che il diavolo era in mezzo agli angeli, se intendi gli angeli buoni, intendi anche il diavolo in mezzo a loro come il reo sta in mezzo agli uscieri per essere ascoltato dal giudice. La Scrittura non specifica quali fossero quegli angeli. Se invece si trovava in mezzo agli angeli cattivi, che meraviglia fa che il principe e il comandante fosse contornato dalla turba dei suoi ministri? Se invece la frase "al cospetto di Dio" la prendi nel senso che gli angeli sono venuti alla presenza di Dio e che non solo sono da lui visti, ma che anch'essi vedono lui, l'affermazione che il diavolo era in mezzo ad essi devi intenderla nel senso che egli non vedeva Dio che invece gli stessi angeli vedevano e anche che Dio parlò al diavolo tramite qualcuno dei santi angeli. Nel libro sacro c'è scritto soltanto: *Dio disse*. Anche nei processi giudiziari, benché il giudice parli per lo più tramite il pubblico ufficiale, quando si scrivono gli atti viene riportato il nome del giudice, non anche quello del pubblico ufficiale. Come un uomo, indegno della visione profetica, può tuttavia stare in mezzo a profeti e udire soltanto quanto tramite essi rivela il Signore, senza vedere quanto essi vedono, così anche il diavolo poté stare in mezzo agli angeli santi che vedevano Dio, tramite i quali poteva udire la voce di Dio, mentre non poteva vederlo.”

“Vedete dunque che, per quanto riguarda questo argomento, le astuzie dei manichei sono state smascherate in molti modi. Non dovete pertanto credere, carissimi fratelli, che il diavolo abbia veramente parlato a Dio in maniera che abbia potuto anche vedere il volto della Verità, che solo i puri di cuore vedono; o che abbia potuto arrivare a quella visione della beatitudine, alla quale a nessuno è permesso di arrivare se non tramite il Signore Gesù Cristo. Ma tuttavia mi stupisco grandemente per la spudoratezza di questi uomini, i quali vogliono criticarci con malevolenza su quanto riguarda la visione della sostanza divina e **attribuiscono falsamente alle nostre Scritture cose che non vi sono scritte, cioè che il diavolo abbia veduto Dio**. Per questo fatto cercano di far nascere tanto sdegno che chi, inorridendo, giudica inammissibile che il diavolo abbia potuto vedere Dio, non comprendendo pienamente, nella sua diffidente ignoranza, il significato di quanto vi è scritto, non riconosce più l'autorità delle divine Scritture; mentre essi stessi non negano che il Signore nostro Gesù Cristo sia Dio, pur inventandosi che sia apparso in mezzo agli uomini senza aver assunto un corpo umano.”

Senza queste chiari spiegazioni che ci da S. Agostino avremmo facilmente capito il corretto significato di quei versetti?

I manichei erano degli eretici, i catari, gli albigesi, e alcuni altri ripresero la loro dottrina, ma il bello è che alcuni pentecostali quando gli si chiede dove erano nei primi secoli del cristianesimo, tendono ad identificarsi con catari, albigesi, ecc. la loro ignoranza li porta ad accostarsi agli eretici, pur di dimostrare la loro antichità!

Sperando di essere stato chiaro, e utile alla conoscenza della verità, nel mio piccolo, concludo questo lungo capitolo esortandovi a rileggerlo di tanto in tanto per tenere bene impresse nella memoria tutte le vicende e i metodi che hanno contribuito alla scelta dei Libri Sacri, che oggi compongono la nostra Bibbia.

Molte citazioni del presente capitolo sono state prese dal libro “Introduzione alla Bibbia” ed. Marietti.

Incardona Salvatore